



busker

La strada è il miglior giudice che ci possa essere

di Antonio Vanzillotta

☛ Mentre passeggiavo in corso Garibaldi a Genova, ascolto Ermes che propone con la tromba una celebre melodia di Frank Sinatra. La musica è la sua passione sin dalle scuole medie, grazie all'incontro con un insegnante che gli ha cambiato la vita: «Il maestro Arnaldo Ruggeri mi ha fatto conoscere la musica e mi ha avvicinato allo studio di uno strumento musicale. Ma soprattutto ho capito cosa vuol dire essere un buon musicista. Ricordo il primo ascolto, grazie a un suo suggerimento, di *Quadri di un'esposizione* di Musorgskij, riarrangiato per orchestra da Ravel. Un'esecuzione da pelle d'oca! Da quel momento non ho più smesso di suonare. Grazie al suo incoraggiamento, ho frequentato il liceo artistico-musicale di Parma, un'esperienza che ha forgiato la mia formazione». Da qualche anno dice di aver trovato la sua dimensione insegnando musica a scuola, seguendo le orme del suo maestro. Ma non solo. Avendo del tempo a disposizione ha deciso di esibirsi anche in strada che per Ermes è un ottimo giudice. «Posso dire di avere il privilegio di lavorare con la musica, ogni giorno, sia insegnando a scuola sia suonando la tromba on the road.

Ho sempre cercato stima e ammirazione da parte degli altri, ma quando fai quello che ti appassiona, ti senti libero di essere te stesso al di là dell'approvazione altrui. Se poi quello che suoni appassiona anche le persone che si fermano ad ascoltarti, allora sei sulla buona strada!».

Pescara, capitale per il consumo di droga

Nel capoluogo abruzzese, secondo una ricerca del Mario Negri di Milano, scorrono fiumi di polvere bianca. Numeri preoccupanti

di Giannicola D'Angelo

☛ Tra i ricordi della Città giardino e l'attuale ethos del commercio e della cementificazione, una coltre oscura, inquietante e sottovalutata, avvolge Pescara. Questa coltre è stata fotografata nel 2024 da uno studio dell'Istituto di ricerca Mario Negri Sud di Milano: Pescara capitale della droga, in particolare cocaina ed eroina, per le quali il consumo si attesta a 27,5 dosi giornaliere, ogni mille abitanti, per la polvere bianca e 92 per il derivato della morfina, a fronte di una media nazionale rispettivamente tra 9,5 e 12 e 48,8 e 58,8.

Quasi il doppio per il capoluogo adriatico. Numeri enormi e preoccupanti. La situazione a Pescara è fuori controllo, dominata da un'offerta di droga sempre più alta, prezzi sempre più bassi e una domanda in crescita. «Il panorama delle sostanze è completamente cambiato - spiega Massimo Ippoliti, psicologo e responsabile della cooperativa On the Road -. Oggi dobbiamo parlare delle cocaine, stessa matrice ma con qualità, economie e scopi diversi. Pensiamo ad esempio al crack: oggi è la sostanza più vicina a essere provata insieme alla cocaina tradizionale». I cambiamenti sono dovuti anche a nuovi canali di diffusione: «È in corso una tecnologizzazione massiva del mercato della droga. La vendita avviene su Telegram e canali criptati, facendo in modo che a cambiare sia anche la figura dello spacciatore. Sul web poi si trovano miriadi di sostanze sconosciute che riproducono gli stupefacenti con cationi sintetici che imitano quelli naturali». I rischi per i giovani sono enormi: «Quando vado nelle scuole superiori di Pescara - continua Ippoliti - chiedo ai ragazzi se sono a conoscenza di come siano fatte le sostanze. Non ne sanno nulla. Oggi tra le cocaine, con qualche soldo in più, puoi comprare quella rosa che non è altro che fentanyl, 50 volte più forte dell'eroina».

«Uno dei problemi è che si è troppo impegnati a contrastare il fenomeno invece che spiegarlo» chiosa Ippoliti. «Tale contesto, ci deve far guardare oltre lo stereotipo del tossico figlio della periferia disagiata, posando lo sguardo sulla neutralità sociale del fenomeno, che coinvolge anche la borghesia urbana che si aggira tra le vetrine del lusso e gli aperitivi gourmet».

Lo sa bene Luigi Milardi, regista e documentarista pescarese che tra il 2020 e il 2021 è entrato in quella che si può definire la comunità di tossicodipendenti di strada della città: «Per la realizzazione di questo progetto mi sono imbattuto in tutte le classi sociali. Un ambiente trasversale, a pochi minuti dalla mia tranquilla zona di residenza». Il documentario di Milardi uscirà a breve, nonostante le tante diffide dei protagonisti che hanno avuto un ripensamento ad apparire nelle immagini; sarà diffuso con le dovute accortezze di privacy ma testimonierà l'esperienza di tale microcosmo urbano, perché, conclude: «Ciò che conta non è svelare le identità, ma la realtà». Proprio quella realtà che a Pescara sembra non si voglia né vedere né comprendere. ☛

Comprendere i social media, piazze virtuali dove si intrecciano odio e razzismo



Una lettura del volume *Fruste digitali* di Luiz Valério P. Trindade, che indaga discriminazione e razzismo nei social media come fenomeni strutturali e radicati

a cura del servizio comunicazione di Caritas Italiana



Luiz Valério P. Trindade è dottore di ricerca in sociologia presso la University of Southampton. Vive a Roma.

IC «I discorsi d'odio agiscono come frustate simboliche inflitte a persone e gruppi sociali che "osano" emergere socialmente e occupare spazi e ruoli di rilievo tradizionalmente associati all'esclusività della bianchezza».

Nel suo recente volume *Fruste digitali. Discorsi d'odio e razzismo: i social media per educare e punire*, il sociologo Luiz Valério P. Trindade affronta con rigore un tema cruciale della contemporaneità: come i social network siano diventati non solo luoghi di connessione, ma piazze virtuali dove si intrecciano odio, discriminazione e pratiche di punizione collettiva. Il titolo evoca immagini di schermi attraverso cui parole, simboli e discorsi possono ferire, stigmatizzare e marginalizzare individui e gruppi. L'autore analizza questi fenomeni non come semplici disfunzioni del web, ma come processi sociali radicati in dinamiche storiche e culturali. Partendo da un percorso che intreccia storia coloniale, movimenti migratori e costruzione delle identità nazionali, in particolare tra Brasile e Italia, il libro mostra come gli at-

a cura di italiacaritas.it

tuali discorsi d'odio siano eredi di narrazioni antiche di razzismo e di esclusione. Il volume non si limita a descrivere i sintomi, ma cerca di capire le radici che rendono i social media terreno fertile per questi fenomeni.

Un punto di forza è la sua prospettiva comparativa: la scelta di guardare ai meccanismi dell'odio online in diversi contesti - con una prospettiva che prende le mosse dalla storia della schiavitù in Brasile, dell'immigrazione italiana ed europea in quel Paese - permette al lettore di cogliere similitudini e differenze nelle modalità con cui l'odio si esprime e si riproduce. In questo, Trindade non si limita a un'analisi sociologica fredda, ma invita a una riflessione critica sulle relazioni di potere, identità e comunicazione nell'epoca digitale.

Oltre l'algoritmo

«Il razzismo digitale che Trindade analizza non è una patologia dell'algoritmo, ma la normalità di una cultura che seleziona, profila e disumanizza con metodica precisione. Come ogni cultura egemone, agisce anche quando tace, anche quando sembra assente. Agisce nel design stesso delle piattaforme, nella performatività dei commenti, nell'indifferenza con cui il sistema giuridico tende a qualificare l'odio come semplice opinione» (Ndack Mbaye).

Oltre l'algoritmo: radici storiche e responsabilità culturali del razzismo digitale. Di fronte all'inarrestabile diffusione dei social, l'autore sostiene che non possiamo limitarci a denunciare gli effetti più evidenti dell'hate speech: dobbiamo interrogarci sulle strutture che lo alimentano - algoritmi, logiche commerciali delle piattaforme, processi culturali di normalizzazione dell'intolleranza. In questo senso, il libro si propone come strumento di consapevolezza critica per chiunque voglia comprendere come costruire una comunicazione più giusta e inclusiva.

Con una scrittura chiara ma densa di spunti teorici e riflessivi, *Fruste digitali* è un contributo importante alla comprensione dei discorsi d'odio nell'era digitale: un invito a guardare oltre le singole espressioni di violenza verbale e a cercare cause, dinamiche e possibili vie di resistenza, a porre un'argine ad una deriva che inquinava la convivenza civile. **[Giuseppe Laganà]** ☛



Andare oltre la superficie dell'hate speech per interrogare le responsabilità collettive e le possibilità di resistenza